

Il Piccolo 18/03/06 Foibe, gli sloveni attaccano la sinistra italiana.

La storica Troha: «Gli ex comunisti stanno cercando di liberarsi della collaborazione resa ai titini»

Maran: «È necessario che vengano aperti tutti gli archivi disponibili».

Di Guido Barella

GORIZIA - Quelle liste continuano a far discutere e soprattutto a dividere.

Mentre la notizia data ieri dal nostro giornale del licenziamento della ricercatrice Nataša Nemec dai Goriški muzej, avvenuta appena tre ore dopo che la storica aveva inviato al Ministero degli Esteri di Lubiana il risultato del proprio studio sui deportati dal Goriziano a guerra finita, è stata rilanciata in Slovenia anche dall'agenzia di stampa nazionale Sta, sempre nella stesso servizio d'agenzia un'altra storica, Nevenka Troha, attacca soprattutto la sinistra italiana.

«Dopo la caduta del socialismo in Jugoslavia e l'autochiusura del Pci in Italia, la sinistra moderna italiana sta cercando di liberarsi della colpa di collaborazione nella resa dei conti del dopoguerra in modo da rappresentare, anche lei stessa, quei fatti come una pulizia etnica. In questo modo sta cercando di lavarsi le mani trasferendo le colpe sugli sloveni» dice la dichiarazione della Troha riportata dalla Sta e ripresa dal quotidiano capodistriano Primorske novice. Sentite le parole della storica slovena, il senatore dei Ds Milos Budin commenta: «Non ho letto personalmente quella dichiarazione ma se davvero ha detto quelle parole, beh, la risposta è molto semplice: è sufficiente andare a rileggersi gli interventi degli esponenti dei Ds e tutti noi vedremo che c'è stata un'assunzione di responsabilità e non uno scaricare le responsabilità per quanto successo». E l'onorevole diessino Alessandro Maran aggiunge: «Quello è un pezzo di una storia lunga un secolo, in cui si sono combattuti due nazionalismi contrapposti usando come armi i due totalitarismi, il fascismo e il comunismo».

«E per evitare di continuare a fare un uso politico di queste vicende - aggiunge sempre Maran - è necessario che si aprano tutti gli archivi: prima potranno essere tutti consultabili meglio è, per comprendere la profondità del disastro vissuto in queste terre». Già, gli archivi: la Troha, ad esempio, smentisce che Belgrado possa essere la chiave per comprendere tanti misteri sul maggio 1945 nel Goriziano. «In ogni caso - ha anche dichiarato la ricercatrice slovena -, quell'elenco non è completo e una sua uscita in questo momento poteva portare a interpretazioni sbagliate, il che è poi effettivamente avvenuto». E sul reale significato di quelle carte interviene anche l'onorevole di Forza Italia Ettore Romoli: «Gli ultimi sviluppi, con il licenziamento della Nemec da parte dei Goriški muzej, fanno sospettare che tutta quella documentazione non fosse poi così tanto segreta quanto frutto di ricerche personali. E questo fa ritenere che l'intera vicenda sia tutta una montatura. Se ciò fosse provato, i parenti dei deportati avrebbero tutto il diritto di arrabbiarsi anche perchè quei documenti non aggiungono nulla di nuovo a quei tragici eventi». E critico è anche l'assessore regionale di Rifondazione comunista Roberto Antonaz: «Quella lista era reperibile in qualsiasi archivio da vent'anni e non si capisce perchè sia riemessa ora se non per rinfocolare vecchi rancori, quando invece si deve guardare al futuro».

Intanto, però, continuano a essere tanti, e non solo a Gorizia, i parenti di persone scomparse che, dopo aver rinvenuto il nome di un loro congiunto negli elenchi, chiedono di saperne di più o di confrontare le proprie notizie con quelle raccolte da Nataša Nemeč. Il tutto per aggiungere particolari, per verificare situazioni e informazioni, per delineare i tragici destini di quelle 1048 persone il cui nome compare nell'elenco consegnato a metà dicembre alle Associazioni dei familiari dei deportati e nei giorni scorsi diventato pubblico. «E tutto quello che è all'insegna della collaborazione aiuta oltre che a scoprire la verità, anche a superare i rancori che questo tragico passato ha lasciato da una parte e dall'altra del confine. Dobbiamo arrivare a un'accelerazione del processo di riconciliazione. E vedrei bene che questo processo fosse suggellato da un atto simbolico quale potrebbe essere quell'incontro tra i presidenti della Repubblica d'Italia, di Slovenia e di Croazia di cui già si è parlato nelle settimane scorse».